

Paolo Farinella

**DĀBĀR – דָּבָר**  
**PAROLA è FATTO**

**Vol. 8A3**  
**TEMPO ORDINARIO-A**

**DOMENICA 18<sup>a</sup> TEMPO ORDINARIO-A**

Collana: *Culmen&Fons*

**PIANO EDITORIALE DELL'OPERA**

**ANNO A**

- |           |                            |                            |
|-----------|----------------------------|----------------------------|
| 1.        | Tempo di Avvento-A         | (I-V) con Immacolata A-B-C |
| 2.        | Natale - Epifania A-B-C    | (I-VI)                     |
| 3.        | Tempo di Quaresima-A       | (I-VI)                     |
| 4.        | Settimana Santa A-B-C      | (I-V)                      |
| 5.        | Tempo dopo Pasqua          | (I-VII)                    |
| 6.        | Tempo ordinario A-1        | (I-VII)                    |
| 7.        | Tempo ordinario A-2        | (VIII-XVII)                |
| <b>8.</b> | <b>Tempo ordinario A-3</b> | <b>(XVIII-XXIII)</b>       |
| 9.        | Tempo ordinario A-4        | (XXIV-XXIX)                |
| 10.       | Tempo ordinario A-5        | (XXX-XXXIV)                |
| 11.       | Solennità e feste A        |                            |

**ANNO B**

- |            |                            |                            |
|------------|----------------------------|----------------------------|
| 12.        | Tempo di Avvento B         | (I-V) con Immacolata A-B-C |
| 13.        | Tempo di Quaresima B       | (I-VI)                     |
| 14.        | Tempo dopo Pasqua          | (I-VII)                    |
| 15.        | Tempo ordinario B-1        | (I-V)                      |
| 16.        | Tempo ordinario B-2        | (VI-XI)                    |
| 17.        | Tempo ordinario B-3        | (XII-XVII)                 |
| 18.        | Tempo ordinario B-4        | (XVIII-XXIII)              |
| 19.        | Tempo ordinario B-5        | (XXIV-XXIX)                |
| 20.        | Tempo ordinario B-6        | (XXX-XXXIV)                |
| <b>21.</b> | <b>Solennità e feste B</b> |                            |

**ANNO C**

- |     |                      |                            |
|-----|----------------------|----------------------------|
| 22. | Tempo di Avvento C   | (I-V) con Immacolata A-B-C |
| 23. | Tempo di Quaresima C | (I-VI)                     |
| 24. | Tempo dopo Pasqua    | (I-VII)                    |
| 25. | Tempo ordinario C-1  | (I-V)                      |
| 26. | Tempo ordinario C-2  | (VI-XI)                    |
| 27. | Tempo ordinario C-3  | (XII-XVII)                 |
| 28. | Tempo ordinario C-4  | (XVIII-XXIII)              |
| 29. | Tempo ordinario C-5  | (XXIV-XXIX)                |
| 30. | Tempo ordinario C-6  | (XXX-XXXIV)                |
| 31. | Solennità e feste C  |                            |
| 32. | Indici:              |                            |

- a) Biblico
- b) Fonti giudaiche
- c) Indice dei nomi e delle località
- d) Indice tematico degli anni A-B-C
- e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
- f) Indice generale degli anni A-B-C

**DOMENICA 18<sup>a</sup> TEMPO ORDINARIO–A<sup>1</sup>**  
**SAN TORPETE GENOVA – 06-08-2023**

Is 55,1-3; Sal 145/144, 8-9; 15-16; 17-19; Rm 8,35.37-39; Mt 14,13-21

Come abbiamo detto domenica scorsa, da oggi, domenica 18<sup>a</sup> del tempo ordinario A, per ben cinque domeniche prenderemo in esame la sezione narrativa che interseca il 3° discorso (le parabole del regno di Mt 13) e il 4°, quello sulla ecclesia o comunità (Mt 14,1-17,27).

**Noticina esegetica di ripasso**

Il vangelo di Mt, lo ripetiamo ancora, riporta cinque discorsi di Gesù sulla scia dei cinque libri che la tradizione attribuisce a Mosè: il discorso della montagna (cf Mt 5-6); il discorso sulla missione (cf Mt 10), il discorso sul regno (cf Mt 13), il discorso sulla comunità (cf Mt 18) e infine il quinto, il discorso escatologico (cf Mt 25) sulla fine del mondo e della storia. Questi cinque discorsi costituiscono per Mt la «nuova *Toràh*» dell'alleanza nuova prevista da Geremia (Ger 31,31). Ci troviamo quindi di fronte a una nuova legislazione non come sostituzione di quella mosaica, ma come compimento, come maturazione. Israele è e resta per sempre il «popolo eletto» e nessuno potrà mai sostituirlo (cf Rm 11,1-2), mentre la Chiesa partecipa a questa elezione perché «da essi proviene Cristo come uomo» (Rm 9,5), gli apostoli e noi stessi, figli di Abramo «nostro padre nella fede» (Canone romano).

Mt fa seguire ogni discorso da una sezione narrativa, in cui racconta o miracoli o fatti d'intervento di Gesù, come a dire che in Gesù la «Parola», la *Toràh*, non è solo «una parola», ma è un «fatto», un evento che s'incarna nella trama del tessuto umano. Questo è un concetto esclusivamente ebraico che si esprime nella parola «dabàr» che significa tanto «parola» quanto «fatto». Gesù è la *Parola* divenuta *fatto* che troverà il vertice del compimento in Giovanni: «Il Lògos/la Parola carne fu fatto/a» (Gv 1,14).

Domenica scorsa, abbiamo concluso il 3° discorso sul *regno dei cieli* o di *Dio*. Seguirà il 4° discorso che ci parlerà del nostro modo di essere comunità/chiesa. Prima, però, Mt ci offre un lungo intermezzo narrativo che si protrarrà per cinque domeniche. Non si diventa *chiesa* dalla sera alla mattina, ma bisogna fare un apprendistato lungo, perché bisogna camminare con Gesù e gli apostoli per sfamare le folle affamate, per curare i malati, per consolare gli afflitti e risuscitare i morti. La Chiesa è il punto di arrivo di un cammino, di un esodo, di un travaglio: non il rifugio beato per fuggire dal mondo e rinchiudersi nella bambagia dello spiritualismo anemico e atrofico. La liturgia di oggi, domenica 18<sup>a</sup> del tempo ordinario-A,

---

<sup>1</sup> La domenica 18<sup>a</sup> A-B-C del tempo ordinario, di solito capita a ridosso dell'anniversario della prima bomba atomica che segnò l'ingresso del mondo nel regno demoniaco dell'autodistruzione. Il 6 e il 9 agosto del 1945, Hiròshima e Nagasàki sono state rase al suolo dalle prime due bombe atomiche della storia dell'umanità, che iniziarono l'era del terrore atomico in cui viviamo ancora oggi. Quel giorno anche il futuro fu ucciso insieme ai 200 mila giapponesi, inermi bambini, vecchi e civili che pagarono i delitti dei loro governanti e che ancora oggi i sopravvissuti continuano a pagare. Quel giorno, l'umanità intera scoprì che l'inferno esiste, lasciando fuori ogni speranza e accettando solo di sopravvivere. Ci volle un profeta disarmato, Giovanni XXIII, il quale, stravolgendo anche la teologia tradizionale della sua Chiesa, appiattita sulla politica ed economia occidentali, specialmente statunitense, diciotto anni dopo, nel 1963, bandì la guerra come «avventura da pazzi», in latino «alienum a ratione». Il testo dice espressamente: «Quare aetate hac nostra, quae vi atomica gloriatur, alienum est a ratione, bellum iam aptum esse ad violata iura sarcienda – Perciò nel nostro tempo, che addirittura si vanta della violenza della bomba atomica, è semplicemente da pazzi pensare che la guerra possa essere un mezzo adeguato a ristabilire i diritti violati» (AAS, LV [1963], N. 5, 291). Per un commento più incisivo cf PAOLO FARINELLA, *Cristo non abita più qui. Il grido d'amore di un prete laico per Gesù, contro il Vaticano*, ilSaggiatore, Milano 2013, 128-129.

proclama che nessuna Eucaristia è possibile senza la condivisione del pane, dell'acqua e della vita con chi ne è privo in ogni parte del mondo.

Nella 1<sup>a</sup> lettura, il profeta Isaia riprende il tema classico del banchetto messianico riservato ai poveri (Is 25,6) rileggendolo alla luce del tema sapienziale dell'ascolto della Parola che nutre chi sceglie di seguire «Donna Sapienza» (Pr 9,3-6; Sir 24,19-24). Quando giungerà il Messia imbandirà un banchetto di sapienza, cioè di conoscenza di Dio. A questo banchetto saranno invitati i poveri che potranno mangiare a sazietà senza preoccuparsi se possono permetterselo o meno (Is 40,31; 41,10.14.17: 46, 12-13; cf Mt 22,8-10; Lc 14,13.21). Il banchetto escatologico predisposto da Dio non è un ristorante *à la carte*, ma un convito, una convergenza, una prospettiva e una dimensione: è la visione di Dio del mondo, dove, se gli uomini la facessero propria, i poveri sarebbero prediletti, amati e messi al primo posto nella sala della dignità umana che si fonda sulla giustizia e sulla gratuità.

San Paolo si rivolge agli stessi poveri, ormai credenti, ma vittime delle prove pesanti della vita. Egli non insegna un metodo per sfuggire a esse, ma offre una prospettiva: il povero che vive la prova, qualsiasi prova, può viverla in due modi: o sciupandola, lasciandola correre come viene, o unendola a Cristo che soffre e muore sulla croce. In questo modo porta in sé una parte della lotta cosmica tra la luce e le tenebre e alleggerisce l'umanità da un peso che potrebbe schiacciarla. In questo modo, nessuna sofferenza, nessuna angoscia si perde per strada, ma tutto si trasforma in grazia che Cristo assume come redenzione del mondo.

Il povero che vive la croce come dimensione di risurrezione è un Cireneo che sorregge il mondo nel tempo della misericordia, cioè dell'amore in attesa. Il cristiano non è più come Giobbe confuso e sulle difensive, ma egli ora sa di essere all'ombra della croce che è il nuovo albero della vita, piantato non più nel giardino di Èden, ma nel cuore del mondo, per fare ombra ad una umanità stanca, per sfamarla e dissetarla con il desiderio di conoscenza di Dio, non già per usurparne il posto, come tentò Adam, ma per amarlo e servirlo nei poveri.

In tutte le tortuosità dell'esistenza, in tutti gli scacchi della vita, Dio è Provvidenza, cioè Paternità/Maternità di tenerezza che richiama sempre all'essenziale, a quel livello che nessuna situazione (guerre, ingiustizie, fame, miseria, angoscia e smarrimento) può impedire di raggiungere: il livello della nostra coscienza individuale, il punto nevralgico dove soltanto possiamo incontrare Dio e l'eco della sua Parola/Sapienza. La nostra coscienza è il banchetto nuovo dell'alleanza con il Signore. Guidati dallo Spirito Santo scendiamo nel pozzo profondo della nostra anima e lasciamoci imbandire da Dio che si fa nostro Servo e Maestro (cf. Gv 13,4-5.12-16), entrando attraverso la porta dell'**antifona d'ingresso** (Sal 70/69,2.6):

**O Dio, vieni a salvarmi, /  
Signore, vieni presto in mio aiuto.  
Tu sei mio aiuto e mio liberatore:  
Signore, non tardare.**

*Tropàri allo Spirito Santo*

Spirito Santo, tu sei l'acqua che disseta  
e vivifica chi ha sete di giustizia.  
Spirito Santo, tu sei l'acqua della Parola  
data ai poveri perché si dissetino.  
Spirito Santo, tu sei l'amico di chi

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

ascolta attentamente il Lògos-Eucaristia. **Veni, Sancte Spiritus!**  
Spirito Santo, tu sei la misericordia  
di Dio che si manifesta nell'amore. **Veni, Sancte Spiritus!**  
Spirito Santo, tu sei la tenerezza  
del Padre espansa su tutte le creature. **Veni, Sancte Spiritus!**  
Spirito Santo, tu sei la prossimità di Dio  
per ogni vivente che anela a lui. **Veni, Sancte Spiritus!**  
Spirito Santo, tu sei la forza di chi  
è perseguitato per il tuo Nome santo. **Veni, Sancte Spiritus!**  
Spirito Santo, tu sei la potenza che resiste  
in ogni tribolazione e pericolo. **Veni, Sancte Spiritus!**  
Spirito Santo, tu sei la pace in ogni  
prova di dolore, angoscia e malattia. **Veni, Sancte Spiritus!**  
Spirito Santo, tu sei la nostra guida  
perché nessuno ci separi dall'amore di Dio. **Veni, Sancte Spiritus!**  
Spirito Santo, tu sei la compassione  
del Padre nella nostra solitudine. **Veni, Sancte Spiritus!**  
Spirito Santo, tu moltiplichi in abbondanza  
per noi il Pane della Parola. **Veni, Sancte Spiritus!**  
Spirito Santo, tu ci raduni attorno  
alla mensa del Pane eucaristico. **Veni, Sancte Spiritus!**  
Spirito Santo, tu susciti la nostra  
condivisione con chi ha fame e sete. **Veni, Sancte Spiritus!**  
Spirito Santo, tu sazi la nostra fame  
di Dio e la condivisione di fratelli e sorelle. **Veni, Sancte Spiritus!**  
Spirito Santo, tu sostieni la nostra  
preghiera perché non sappiamo pregare. **Veni, Sancte Spiritus!**

La liturgia odierna ci parla di due banchetti, uno escatologico, che assaporeremo alla fine della storia (1<sup>a</sup> lettura) e l'altro storico perché messo in atto da Gesù che per primo volle darci un esempio: sfamare i poveri e le folle che hanno fame di dignità, di giustizia, di casa, di lavoro, di umanità condivisa. Noi partecipiamo ad un banchetto che è reale e simbolico allo stesso tempo. È reale perché noi siamo qui e sediamo alla mensa della Parola e del Pane che è Gesù stesso; è simbolico perché è una Parola ascoltata e un Pane spezzato per essere spartiti e condivisi anche con le generazioni future. Dal banchetto di Gesù, infatti, avanzano dodici ceste e anche piene. È il pane per il popolo di domani di cui noi oggi siamo responsabili. Entriamo dunque in questa prospettiva di Dio, invocando la santa Trinità:

[Ebraico]<sup>2</sup>

**Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.**  
Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

*Oppure* [Greco]

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis.**  
**Amen.**  
Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

---

<sup>2</sup> La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Chi ha fame venga al banchetto della vita; chi ha sete si accosti alla fonte dell'altare; chi è senza denaro venga senza paura perché nessuno può vendere e nessuno può comprare la Parola di Dio che si fa carne per i poveri che cercano Dio nella loro coscienza e sulle strade del mondo. Venite, voi tutti che siete affaticati e stanchi (Mt 11,28) perché qui trovate ristoro per le anime vostre, se gettate sul Signore i vostri affanni e i vostri peccati (Sal 55/54,23). Il suo perdono e la sua misericordia sono sempre più grandi di tutti i nostri peccati. Con fiducia immergiamoci nel suo amore.

[Esame di coscienza: alcuni momenti effettivi e congrui di silenzio]

Signore, Pane gratuito di vita, perdona ogni nostro egoismo.	<b>Kyrie, elèison!</b>
Cristo, sorgente che irriga le aridità delle anime angosciate.	<b>Christe, elèison!</b>
Signore, quando ci smarriamo nel deserto dell'effimero e del superfluo.	<b>Pnèuma, elèison!</b>
Cristo, quando non sappiamo riconoscere i tuoi miracoli ordinari.	<b>Christe, elèison!</b>
Signore, quando dissecchiamo l'anima senza dividerla per amore.	<b>Kyrie, elèison!</b>
Signore, che ci chiami a condividere il pane e l'acqua con chi non ne ha.	<b>Pnèuma, elèison!</b>

Dio Padre abbia misericordia di noi, risvegli in noi lo Spirito del Figlio e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

**GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore** [Breve pausa 1-2-3].

**Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi** [Breve pausa 1-2-3].

**Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo:** [Breve pausa 1-2-3]

**Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.**

Preghiamo (colletta) – A

**O Padre, che apri la tua mano e sazi ogni vivente, fa' che nulla mai ci possa separare dal tuo amore, pane che nutre le profondità della vita e comunione con ogni creatura. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**  
*Oppure*

**Mostra la tua continua benevolenza, o Padre, e assisti il tuo popolo, che ti riconosce creatore e guida; rinnova l'opera della tua creazione e custodisci ciò che hai rinnovato. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

## **Mensa della PAROLA**

### **Prima lettura** (Is 55,1-3)

*Il brano della 1ª lettura è la conclusione del «Deutero/Secondo Isaia», risalente al tempo dell'esilio in Babilonia (sec. VI-V a.C.). Il blocco di questo «Secondo Isaia» (cc-40-55) è detto anche «libro della consolazione» perché l'autore consola e incoraggia il popolo deportato in esilio da Nabucodònosor, annunciando un ritorno glorioso. L'autore, forse una scuola di pensiero, vissuto due secoli dopo il profeta storico Isaia (sec. VIII a.C.), sviluppa il pensiero teologico del maestro e, secondo l'uso del tempo, gli attribuisce anche la sua riflessione di fede. Il profeta Isaia aveva sviluppato i temi teologici di unità e universalità della salvezza, dell'unicità di Dio e del messianismo come spina dorsale della fede d'Israele. Ora, in vista del ritorno degli esiliati a Gerusalemme, l'autore riprende il tema del «banchetto dei poveri» (cf Is 25,6) su cui innesta il pensiero sapienziale che spiritualizza lo stesso banchetto, perché è imbandito dal pane della Sapienza e dall'ascolto della Parola e della conoscenza di Dio (cf Pr 9,3-6; Sir 24,19-22). Nell'Eucaristia si realizza tutto ciò: veramente non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (Dt 8,3: Lc 4,4).*

### **Dal libro del profeta Isaia** (Is 55,1-3)

Così dice il Signore: <sup>1</sup>«O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite; comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. <sup>2</sup>Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatevi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. <sup>3</sup>Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Dàvide».

Parola di Dio.

**Rendiamo grazie a Dio.**

### **Salmo responsoriale** (Sal 145/144, 8-9; 15-16; 17-19)

*Salmo alfabetico di 21 versetti è diviso in due parti: a) i vv. 1-11 sono un riassunto di una liturgia regale e si ispirano al Sal 18/17 e ad altri salmi; b) i vv. 12-21 sono invece la parte originale e descrivono la prosperità messianica. La tradizione ebraica<sup>3</sup> insegna che chiunque recita tre volte al giorno questo salmo che inneggia alla Provvidenza, si assicura un posto nel mondo futuro. Noi non siamo alla ricerca di posti sicuri e tranquilli, perché l'Eucaristia ci garantisce la Presenza del Signore che «è vicino a coloro che lo invocano» (v.18) per guidarci verso il compimento finale della creazione, quando la Provvidenza diventerà «Dio in tutti» e tutti saremo in Dio (cf 1Cor 15,28).*

### **Apri la tua mano, Signore, e sazia ogni vivente.**

**1.** <sup>8</sup>Misericordioso e pietoso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore.

<sup>9</sup>Buono è il Signore verso tutti,

la sua tenerezza si espande su tutte le creature. **Rit.**

**2.** <sup>15</sup>Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa  
e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.

<sup>16</sup>Tu apri la tua mano

e sazi il desiderio di ogni vivente. **Rit.**

**3.** <sup>17</sup>Giusto è il Signore in tutte le sue vie  
e buono in tutte le sue opere.

<sup>18</sup>Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,  
a quanti lo invocano con sincerità.

**Apri la tua mano, Signore, e sazia ogni vivente.**

---

<sup>3</sup> Talmùd Babilonese, Berachòt/Benedizioni 4b.

**Seconda lettura** (Rm 8,35.37-39)

*La vita del credente non è sottratta alla fatica e alle prove che spesso possono apparire tanto pesanti da far vacillare anche i più robusti. La fede non dispensa dalla durezza della vita, anzi più essa è pesante e faticosa più esige la testimonianza della visibilità dell'amore di Dio. L'apostolo Paolo può essere paragonato alla figura dell'AT che fu più provata: Giòbbe che Sàtana aggredisce per poterlo confondere davanti a Dio. È una lotta gigantesca: sperimentare il male ed essere fedeli al Dio dell'alleanza. Le prove che subisce Paolo sono da lui vissute in una dimensione escatologica: egli è simbolo di un'umanità che Dio ama e non permette che soccomba sotto i colpi micidiali del male e del limite. Al v. 35 si trova un'enumerazione di prove personali che spesso Paolo propone come paradigma sia della sua vita di perseguitato sia della condizione dei cristiani (cf. 1Cor 4,9; 15,30-32; 2Cor 4,8-11; 6,4-5; 11,22-28; 12,10; Col 1,24). L'atteggiamento dell'apostolo sembra ispirato alla condotta del martirio dei Maccabèi (2Mac 7) che seppero affrontare anche la morte pur di restare fedeli al Dio dei Padri. La Provvidenza di Dio non ci dispensa dai mali della storia e dell'esistenza, ma non permette mai che le nostre forze siano inferiori: non siamo mai soli nella storia della nostra salvezza.*

**Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani** (Rm 8,35.37-39)

Fratelli e sorelle, <sup>35</sup>chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? <sup>37</sup>Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. <sup>38</sup>Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, <sup>39</sup>né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.

Parola di Dio.

**Rendiamo grazie a Dio.**

**Vangelo** (Mt 14,13-21)

*Terminato il capitolo 13 di Mt che ci ha illustrato con il «3° grande discorso» le caratteristiche e le esigenze del Regno dei cieli, segue una sezione narrativa che comprende i cc. 14-16 del Vangelo di Matteo, detta anche «sezione dei pani» perché comprende il doppio racconto della moltiplicazione dei pani (Mt 14,13-21; 15,32-38). Anche Mc (6,31-44 e 8,1-10 26) ha un doppio racconto, mentre Lc (9,10-17) lo riporta una volta sola. Questi doppietti si spiegano con l'interesse «eucaristico» che via via fu attribuito al miracolo operato da Gesù e certamente è una rilettura post-pasquale, come testimonia Gv che al tema del «Pane-Eucaristia» dedica un intero e lungo capitolo (c. 6,1-66). Gesù attraversa il mare di Galilèa e si ritira nel deserto, dove opera la moltiplicazione del pane per una folla immensa. È esplicito il richiamo a Mosè che attraversa il Mar Rosso e nel deserto sfama il suo popolo con la manna discesa dal cielo. Chi ha fame e sete di giustizia venga a questo altare e mangi la Parola che si fa Pane e ne avanzi anche, perché non ne manchi a coloro che incontrerà sul suo cammino, terminata la celebrazione del sacramento.*

*Canto al Vangelo* (Mt 4,4b)

**Alleluia.** Non di solo pane vivrà l'uomo,  
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito.**

**Dal Vangelo secondo Matteo.**

**Gloria a te, o Signore.**

(Mt 14,13-21)

In quel tempo, <sup>13</sup>avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. <sup>14</sup>Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati. <sup>15</sup>Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». <sup>16</sup>Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». <sup>17</sup>Gli risposero: «Qui non abbiamo

altro che cinque pani e due pesci!». <sup>18</sup>Ed egli disse: «Portatemeli qui». <sup>19</sup>E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. <sup>20</sup>Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. <sup>21</sup>Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Parola del Signore.

**Lode a te, o Cristo.**

*Spunti di omelia*

Mt colloca la «sezione dei pani» subito dopo la morte di Giovanni il Battezzante (cf Mt 14,13): è sempre necessario che qualcuno muoia per fare strada ad un altro che porta un messaggio di liberazione. La storia dei popoli è piena di martiri che con il loro sangue hanno dato vita a processi di rinnovamento e di libertà, sia nella storia ecclesiale che in quella civile. Il racconto della *moltiplicazione dei pani* crea alcuni problemi perché esistono due racconti, alquanto diversi tra loro, ma che con ogni probabilità sono due tradizioni dello stesso fatto<sup>4</sup> che gli evangelisti interpretano come un *midràsh* di alcuni testi dell'AT. Gli evangelisti, infatti, intendono presentare Gesù come colui che realizza compiutamente l'alleanza «dando compimento» alla *Toràh*, simboleggiata da Mosè che nutre il popolo con la manna e alla *Profezia*, simboleggiata dal profeta Elisèo che sfama la vedova di Sarèpta. (v., alla nota 4 il capoverso «Le due tradizioni...»).

Lo scopo dell'evangelista è obbligarci a paragonare Gesù con Mosè, e per questo ricorre al tema della traversata del mare e la relativa fuga nel deserto<sup>5</sup>. Mosè fugge dall'Egitto del Faraone e attraversa il Mar Rosso alla testa di un popolo numeroso che guida attraverso il deserto, dove Dio stesso procurerà cibo e acqua. Gesù aveva detto che non avrebbe abrogato la «Toràh e i Profeti», ma che li avrebbe portati a compimento (cf Mt 5,17; 7,12; 11,13; 22,40; Lc 16,16; 24,44; Gv 1,45; At

---

<sup>4</sup> Spieghiamo in nota la questione in modo semplificato per non appesantire il testo:

- Solo Matteo (cf Mt 14,13-21 e 15,32-39) e Marco (cf Mc 6,30-44 e 8,1-10) riportano due racconti di moltiplicazione di pani, forse un doppione dello stesso fatto, mentre Luca (cf Lc 9,10-17) e Giovanni (cf Gv 6,1-13) ne riportano uno solo.
- Un unico fatto è stato tramandato attraverso due tradizioni differenti che finirono per intersecarsi:
  1. Una tradizione giudeo-palestinese che appartiene a tutti e quattro i vangeli (cf Mt 14,20; Mc 8,19; Lc 9,17; Gv 6,13) colloca il fatto sulla *riva occidentale del mare di Galilea*, considerata terra d'Israele, e parla di cinque pani e «dodici ceste piene» di pane avanzato con un riferimento simbolico diretto: dodici tribù d'Israele, dodici apostoli per indicare la totalità del popolo di Dio antico e nuovo (cf Mt 14,17.19; 16,9; Mc 6,41; 8,19; Lc 9,13.16; Gv 6.9.13; cf Mc 3,14).
  2. Una tradizione, probabilmente più recente, di origine ellenistico-cristiana, colloca il fatto *sulla riva orientale del mare di Galilea*, considerata ancora terra pagana (cf Mc 7,31) e parla di «sette pani» e sette ceste di pane avanzato (cf Mt 15,34.36-37; 16,10; Mc 8,5-6.8.20) con un riferimento simbolico alle sette nazioni che abitavano la terra di Cànana (cf At 13,19), ai sette diaconi ellenisti (At 6,5; 21,8).
- *Le due tradizioni*, sia quella giudaica che quella ellenistica, leggono il racconto della moltiplicazione come un *midràsh* di alcuni testi dell'AT come la moltiplicazione della manna e delle quaglie durante l'esodo (cf Es 16,1-36 e Nm 11,31-35) e la moltiplicazione dell'olio di Elia a favore della vedova di Sarèpta (cf 1Re 17,7-15) o della moltiplicazione dell'olio e del pane da parte di Elisèo a favore di una vedova e uomini pagani (cf 2Re 4,1-7.42-44; cf Lc 4,26).

<sup>5</sup> Mc invece ricorre al tema delle pecore senza pastore (cf Mc 6,34) e Gv al tema della montagna (cf Gv 6,3).

28,23). Mt illustra questo «compimento: il ritiro nel deserto dove avviene il miracolo della moltiplicazione dei pani fa risaltare Gesù come una grande personalità che sta sullo stesso piano di Mosè, superandolo. Gesù però per Mt non moltiplica solo il pane come fece Mosè con la manna, ma ne fa avanzare in abbondanza anche per gli assenti, qui simboleggiati nelle dodici ceste, che richiamano la totalità del popolo d'Israele di tutte le tribù. Il racconto del pane moltiplicato e avanzato non è nuovo, ma ha un precedente nella saga di Elisèo che moltiplica 20 pani d'orzo per cento persone e ne fa avanzare (cf 2Re 4,42-44).

Il racconto di Mt, dunque, si pone a mezza strada tra l'esodo del popolo d'Israele, della cui fame si fa carico Mosè, l'attività profetica che si fa carico della fame dei popoli pagani (Elia ed Elisèo) e il banchetto escatologico messianico che deve ancora venire, descritto dal profeta Isaia per la fine del mondo (cf Is 25,6-9) e anticipato dal re Dàvide, che in occasione dell'intronizzazione dell'arca, distribuisce alla folla un pane ad ognuno dei presenti (cf 2Sa 6,17-19). Gesù è il nuovo Mosè, il nuovo Profeta, il Messia davidico che si prende carico della fame dei popoli e li sazia con il pane che moltiplica in attesa di dare la sua stessa vita come nutrimento di comunione, nuova manna discesa dal cielo: «Io-Sono il Pane di vita... disceso dal cielo» (Gv 6,35.41.48.51).

La moltiplicazione dei pani è quindi nell'intenzione dell'evangelista un gesto profeticamente messianico che nasconde e rivela la vera identità di Gesù. Chi cercasse in questo fatto un avvenimento puramente materiale è fuori strada perché ci troviamo di fronte ad una catechesi che esprime un'alta teologia sulla personalità di Gesù. La domanda, infatti, che attraversa ogni pagina dei vangeli è sempre la stessa alla quale non possiamo sfuggire finché non daremo la nostra risposta: «Chi è Gesù?».

Davanti alla notizia della morte dell'amico anche Gesù sente il bisogno di ritirarsi in un luogo in disparte perché la notizia della morte è una notizia seria che impone una riflessione. Lo scenario che l'evangelista ci offre è duro e forte: oltre la morte del Precursore. Bisogna *andare oltre* il mare con un implicito riferimento al passaggio del Mar Rosso perché nessuno può fermare la parola che corre veloce (cf Sal 147,15; anche At 28,31). Non basta andare al di là bisogna anche ritirarsi nel deserto (Mt 14,13). In tutta la tradizione biblica il «deserto» non è solo un luogo geografico, ma è la mappa dei confini della vera fede che si esprime nella relazione dell'alleanza.

Il deserto è un atteggiamento, prima di essere una non-terra; è un metodo di relazionarsi e uno stile di vita: quando Israele viene meno all'alleanza perché sazio dei suoi successi, a Dio non resta che recuperarlo portandolo nel deserto. Solo lì si può parlare cuore a cuore perché il deserto non offre sicurezze insicure e illusorie, infatti l'unica sicurezza è data dall'abbandonarsi totalmente e senza riserve alla parola del compagno e alla povertà essenziale della vita. Nel deserto non c'è la casa, ma una tenda che alla sera si monta e al mattino si smonta perché tutto è provvisorio, tranne che la fedeltà: «Per questo la sedurrò e la condurrò nel deserto e parlerò sul suo cuore» (cf Os 2,16).

Nel deserto nessuno si avventura da solo perché c'è la morte certa: il deserto è una scuola perché insegna a stare in comunione di vita e di mèta. Tutto è provvisorio nel deserto, tranne la presenza dell'altro che garantisce la sopravvivenza. Gesù è raggiunto dalle folle «nel deserto» esprimendo così la nostalgia di un rapporto autentico e una nuova rivelazione a cui egli non si sottrae e la moltiplicazione dei

pani diventa così l'occasione per le folle di «vedere» Dio più da vicino, come gli Ebrei dell'esodo lo sperimentarono nella Tenda del convegno, nella Nube, nella Roccia, nella Manna.

Nel deserto Gesù è preceduto e raggiunto da una folla affamata. Il testo greco usa il verbo «*anachōrēō* – io mi ritiro» (da cui *anacoreta*) per indicare un distacco non provvisorio, ma di prospettiva: Gesù non va nel deserto per riposarsi o per fare vacanza o per fare «il deserto» intorno a sé. Egli si fa *anacoreta* per assumere su di sé lo spirito giusto per affrontare le responsabilità che il Messia dovrà portare alla guida del nuovo mondo. Possiamo dire che «farsi anacoreta» è una tendenza strutturale in Gesù perché questo verbo è tipico di Mt<sup>6</sup>: Gesù non si espone alle folle anonime e interessate, ma custodisce il suo «segreto» che rivela ai discepoli. Le folle seguendolo nel deserto, lo costringono a manifestarsi, forzandogli la mano e la volontà.

Con questo racconto Mt situa la vicenda terrena di Gesù all'interno dell'unica storia della salvezza che ora giunge a compimento perché non è più l'intercessione di Mosé che procura la manna al popolo affamato, ma ora nell'era messianica è lo stesso Dio manifestato in Gesù che nutre con la *Parola/Sapienza* e con il pane della sua vita la fame dei «poveri di Yhwh», gli *anawim*. I poveri, quelli cioè che sono affamati e assetati di giustizia, che mancano anche del necessario per sopravvivere, si lasciano coinvolgere dalla solitudine del Cristo e lo seguono a piedi (v.13).

Inizia quasi una danza di attenzioni reciproche: Gesù va via solo, ma quando giunge all'altra sponda non è più solo perché la folla lo ha preceduto. Quando Gesù arriva si trova circondato da una folla enorme e *si commuove visceralmente*. Il testo greco, ancora una volta, usa il verbo *esplanchinisthē* – si commosse (lett. *si scosse nelle viscere*), a proposito del quale, nella domenica 11<sup>a</sup> del tempo ordinario-A, commentando Mt 9,36, abbiamo scritto:

«L'evangelista annota un sentimento profondo di Gesù di fronte alle folle. Il verbo usato è molto particolare: «*esplanchinisthē*» che traduce l'ebraico *rachām* (da cui *rèchem* – utero e il suo plurale *rachamim* – uteri/viscere interiori)<sup>7</sup>. Da questo termine deriva anche ciò che noi esprimiamo con la parola *misericordia*. L'ebraico richiama l'utero materno (= *rèchem*) nell'atto di generare alla vita (cf Sal 51/50,3) per cui «avere compassione» significa prestare soccorso a qualcuno che è non un aiuto esteriore, ma un atto/gesto *generante*. La traduzione della Bibbia Cei che rende con «ne sentì compassione» non fa giustizia al testo che invece intende e descrive un amore radicale, un amore a perdere che solo una madre/un padre sanno sperimentare: il riferimento al «grembo/utero» materno mette in evidenza che Gesù è la rivelazione della misericordia di Dio. Non è un sentimento passeggero, ma anticipo della vita che donerà con la sua morte. Quando si è afferrati dalla misericordia di Dio si scoppia di vita e questa zampilla di gioia. Ecco lo scandalo del Dio di Gesù Cristo: la compassione di Dio fa rinascere a vita nuova»<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> Su 14 occorrenze, ben 10 sono nel primo vangelo: Mt 2,12.13.14.22; 4,12; 9.24; 12,15; 14,13;15,21; 27,5.

<sup>7</sup> Cf Mt 9,36; 14,14; 15,32; 18,27; 20,34; Mc 6,14; Lc 1,78; 7,13; 10,33; 15,20.

<sup>8</sup> «Lo stesso Siràcide, infatti, che esalta l'elemosina, critica il padre le cui viscere si sconvolgono a ogni grido del figlio: “Chi accarezza un figlio ne fàscerà poi le ferite, a ogni grido *il suo cuore sarà sconvolto*” (lett.: Saranno agitate le sue viscere – *splanchina* [Sir 30,7]). Anche l'innamorata del Cantico, pur sentendosi *sconvolta nelle viscere* quando l'amante cerca di forzare l'ingresso della casa per entrare da lei (cf Ct 5,4), deve rassegnarsi all'impossibilità della tenerezza, perché la porta resta chiusa, creando un diaframma invalicabile. Il profeta Isaia, al contrario, paragona l'amore/tenerezza di Dio con quello di una madre, facendo un'ipotesi assurda: l'impossibilità che una madre possa abbandonare il figlio: “Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da

Lo scuotimento delle viscere di Gesù avviene vedendo le folle o come pecore senza pastore (cf Mt 9,36; anche Mc 6,34) o perché schiacciate da malattie e angosce (qui cf Mt 14,14) o di fronte alla disperazione della vedova di Naïm che va a seppellire il suo figlio unico sostegno (cf Lc 7,13). «Vedere le folle» significa che Gesù non agisce «per sentito dire», ma va in mezzo alla storia, la penetra, si coinvolge e sta dove sta il popolo. Anche Dio ha bisogno di sperimentare il suo popolo «fisicamente» per provare la misericordia delle sue viscere paterne/materne.

È interessante notare come lo stesso verbo nella stessa costruzione sintattica (*esplanchinisthē*) sia usato da Luca altre due volte sole. La prima volta nella parabola del Samaritano (cf Lc 10,25-37) che, trovandosi in viaggio, passa accanto a un suo acerrimo nemico e “ne ebbe compassione” che il greco rende con la stessa forma verbale di aoristo passivo: “esplanchnisthē – fu scosso nelle viscere” (Lc 10,33). Qui Lc dice qualcosa di più rivoluzionario: un nemico sperimenta un amore viscerale e generativo, svelando un comportamento che annulla la logica dell’odio e vendetta. La seconda volta lo stesso verbo è usato nel racconto della vedova di Naïm (cf Lc 7,13). Trovandosi di fronte a una donna senza marito, garanzia della sua libertà, che perde anche l’unico figlio, “il Signore fu preso da grande compassione per lei” che il greco rende sempre con “esplanchnisthē – fu scosso nelle viscere”. Lo scuotimento interiore di Gesù previene una catastrofe: una donna in quelle condizioni, senza uomo e quindi senza protezione, poteva diventare schiava».

La folla lo assedia, ma lui non ne approfitta per manipolarla, al contrario, mette in moto le sue energie interiori per cercare di rispondere ai bisogni di essa. Non chiede se sia ortodossa, se crede nel suo messaggio, se è pura o peccatrice: per lui il bisogno esistenziale è sufficiente perché guarisca «i loro malati» (cf Mt 14,14).

Gesù è dunque il nuovo Mosè, anch’egli come il suo predecessore non esaurisce la sua vita nel dettare codici di legge da imporre sulle spalle del popolo, come faranno gli scribi e i farisei che «legano fardelli pesanti e difficili da portare e li impongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito» (Mt 23,4). La legge per Mosè doveva essere un sollievo perché doveva dare la coscienza di comunità civile e di fede: una legge che non libera è la forma peggiore di schiavitù. Mosè fu un grande legislatore perché seppe guidare il popolo in un lungo e tortuoso cammino verso la libertà e la Legge del Sinai doveva essere lo strumento privilegiato per liberare la libertà personale e di popolo. Così non fu.

Per gli uomini fu più facile trasformare la Legge in codici normativi legati ad una sanzione, in base al principio del *chi sbaglia paga*. Ne venne fuori un mostro

---

non *commuoversi* per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai” (Is 49,15). Geremia è più diretto e coinvolgente; nonostante l’infedeltà di Èfraim, Dio nutre per lui un amore di tenerezza: “Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza” (Ger 31,20). In tutti questi testi, l’ebraico usa il verbo o il sostantivo “rachàm/rèchem” e il Siracide, che è scritto solo in greco, ma riflette il pensiero ebraico, usa il sostantivo corrispondente “splanchina”, restando quindi nel contesto del significato fondamentale: un *amore generativo* senza calcolo e senza aspettative, lo stesso che Dàvide invoca dopo il duplice peccato di omicidio e di adulterio: [letteralmente:] “Pietà, o Dio, nella tua tenerezza, nell’abbondanza delle tue *rachamim* – viscere materne puliscimi dalle mie ribellioni” (Sal 51/50,3)» (PAOLO FARINELLA, *Il Padre che fu madre*, Gabrielli editori, San Pietro in Cariano VR, 171-172).

giuridico che alimentò se stesso e consumò la speranza di quanti vi erano sottomessi. La tradizione giudaica ricavò 613 precetti che sono la condizione essenziale per essere un pio giudeo: 248 positivi, uno per ogni organo che compone il corpo umano (secondo l'antica credenza), e 365 negativi, uno per ogni giorno dell'anno<sup>9</sup>. Al tempo di Gesù, presso gli stessi farisei che erano i più vicini al popolo, era diffusa la convinzione che il popolo non si potesse salvare perché incapace di osservare integralmente i 613 precetti.

In questo contesto di disperazione, Gesù *scuote le sue viscere* e fa una scelta di campo, quella che la stagione straordinaria del dopo concilio Vaticano II, chiamò *la scelta preferenziale dei poveri*<sup>10</sup>, dei disperati, quelli che non fanno gola a nessuno perché costituiscono un impedimento alla civiltà di coloro si ritengono persone di successo. È difficile che il Gesù della moltiplicazione dei pani e dei pesci possa convivere con le scelte di asseriti credenti che operano scelte politiche che contraddicono il suo comportamento storico di stare dalla parte degli ultimi, di andare incontro ai pagani fuori dei confini di Israele.

Gesù ha fatto dello «stato del povero» la condizione del nuovo Regno dei cieli, definendone quasi una legge perenne: di fronte alla fame e alla stanchezza di un popolo, nessun argomento è lecito, vale solo la legge del farsi carico, della solidarietà *in solido*. La gente ha fame? Il Signore non dice: *che vada a comprarsi il pane*, come vorrebbero i discepoli (cf Mt 14,15), al contrario ordina ai discepoli stessi di assumere su di sé la croce della fame del popolo e di rispondervi subito senza dilazioni, senza scuse: «Date voi stessi da mangiare» (Mt 14,16). Di fronte alla fame di pane e di dignità, di vita umana, nessuna cultura, nessuna religione, nessuna diversità possono essere discriminati perché ciò che conta è la persona nella sua absolutezza invalicabile: il povero è il sacramento di Dio che misura la profondità della fede di chi dice di credere in colui che ha detto: «Beati i poveri di spirito

<sup>9</sup> Cf *Talmud bMakkôt* 24a.

<sup>10</sup> L'espressione fu usata per la prima volta nel 1968 nel documento dell'Assemblea della Chiesa latino-americana riunita a Medellin, confermata in modo inequivocabile con maggiore forza e coscienza, undici anni dopo, nel 1979 a Puebla (cf *Documento finale*, della III Conferenza generale dell'Episcopato latino-americano, tenutasi a Puebla, Messico, dal 28 gennaio al 13 febbraio 1979, approvato il 13 febbraio 1979, spec. i nn. 733-734, e 1130). In America Latina divenne l'emblema della *Teologia della Liberazione* che l'assunse come criterio ermeneutico per l'intera vita ecclesiale. In Italia l'espressione appare per la prima volta nel primo convegno ecclesiale nazionale, «Evangelizzazione e promozione umana» (Roma 30 ottobre – 4 novembre 1976). Dal 1980 lentamente, l'espressione fu espunta da ogni documento ufficiale ecclesiastico e con esso la stessa *Teologia della Liberazione* fu decapitata dalle teste pensanti: l'espressione «scelta preferenziale dei poveri» cominciò ad essere spiritualizzata così tanto da svuotarla di ogni significato di coinvolgimento storico con i poveri «reali», fino a diventare quasi sinonimo di eresia «cripto-marxista». Eppure, tutto ebbe inizio l'11 settembre del 1962, un mese prima dell'apertura del concilio ecumenico Vaticano II quando, in un radio messaggio al mondo, Giovanni XXIII presentò come «fatto luminoso» che «la Chiesa si presenta come è e vuole essere, la Chiesa di tutti, ma, particolarmente, la Chiesa dei poveri». Il 6 dicembre 1962, nel corso della prima sessione del concilio Vaticano II, prese la parola il card. Giacomo Lercaro, Arcivescovo di Bologna, e disse: «Il mistero di Cristo nella Chiesa sempre è stato ed è, ma oggi è particolarmente il *mistero di Cristo nei poveri*: in quanto la Chiesa, come ha detto il santo padre Giovanni XXIII, se è la Chiesa di tutti, oggi è specialmente «la Chiesa dei poveri». Se, come è stato detto più volte anche ieri in quest'aula, il tema di questo concilio è la Chiesa, si può e si deve precisare che la formulazione più conforme alla verità eterna del Vangelo e insieme più adeguata alla situazione storica dei nostri tempi è proprio questa: il tema del concilio è la Chiesa, in quanto particolarmente Chiesa dei poveri...».

perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3) oppure: «Beati voi, che siete poveri, perché vostro è il regno di Dio» (Lc 6,20).

I discepoli non hanno mezzi per risolvere l'immane problema della fame e vogliono «congedare» le folle senza rendersi conto che si trovano di fronte ad una contraddizione: le persone in ogni cultura si salutano e si congedano solo «dopo» che hanno mangiato insieme, non prima. Qui «congedare»<sup>11</sup> significa *privare del banchetto* le folle per le quali Gesù è venuto: sarebbe come dire che vogliono impedire alle folle di incontrare Gesù (cf Mt 19,14). Al contrario, «incontrare Gesù» e «mangiare con lui» è la stessa cosa. Nella tradizione cristiana, fin dall'epoca apostolica, il pane e il pesce sono simboli dell'Eucaristia che anche noi celebriamo come compimento e prolungamento della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Agli apostoli non si chiede l'impossibile, ma solo di «dare da mangiare», cioè di rendersi disponibili a mettersi in discussione per farsi solidali senza preclusione alcuna della vita delle folle: solo così si accorgeranno di vivere un miracolo di condivisione e di fraternità. Appena cinque pani e due pesci (= 7), cioè una *totalità di pochezza*, un *tutto di niente* per una folla enorme di cinquemila persone «senza contare le donne e i bambini» (Mt 14,21) che è un rimando esplicito a Es 12,37 dove si dice espressamente che partirono in seicentomila uomini «senza [contare] i bambini».

Eppure, il miracolo non è ancora sufficiente: avanzano dodici ceste di pane, cioè una riserva per la totalità delle dodici tribù d'Israele e per la nuova comunità che sarà fondata sulle dodici colonne degli apostoli (cf Gal 2,9). Le ceste che avanzano sono il segno che la Chiesa non può limitarsi a sfamare i presenti, ma deve farsi carico anche del futuro, delle nuove generazioni che seguiranno e che avranno lo stesso diritto di accedere alla mensa della vita. Siamo responsabili anche del domani, perché noi oggi siamo la premessa del futuro come siamo anche la conseguenza del passato.

Sentire questa responsabilità generazionale è la caratteristica della Chiesa che nasce dall'Eucaristia perché significa sentirsi ed essere effettivamente parte di un unico progetto umano, di una sola famiglia umana figlia di un unico Padre e Dio che chiama i suoi figli a farsi carico di tutti i fratelli e le sorelle in vista di un unico Regno. Il nuovo legislatore Gesù di Nàzaret porta la nuova legge: nel regno di Dio tutti devono avere pane a sufficienza e ne deve avanzare anche per quelli che verranno dopo.

L'Eucaristia è il banco di prova dove si misura ogni legge e ogni canone: precede sempre il comandamento dell'amore gratuito che nutre e coinvolge nella condivisione fino a operare il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci possibile ancora oggi, ancora ora. La pochezza del Pane e del Vino eucaristici, corpo e sangue, cioè vita, data per amore, la povertà assoluta della Parola che si affida alla coscienza di ciascuno senza imporre pesi e catene sono il segno che Dio c'è, è in mezzo a noi: basta cercarlo, basta volerlo trovare per essere con lui e come

---

<sup>11</sup> In greco si usa il verbo «apolyō» che nella sezione dei pani si trova ben 6 volte: cf Mt 14,15.22.23; 15,23.32.39). Questa insistenza ostinata ci dice che il verbo ha un senso più profondo del suo significato materiale di «rimandare/congedare». È significativo che lo stesso verbo sia usato da Mt per definire il «ripudio» nell'atto di divorzio, cioè la rottura di una promessa di matrimonio (cf Mt 1,19; 5,31-32; 19,3-9). L'atto di dare da mangiare, che è opposto all'atto del ripudio, connota la scena di una valenza sponsale perché l'Eucaristia è la nuzialità celebrata.

lui figli della libertà e della fame, figli della solidarietà senza condizioni, senza preclusioni. Cominciamo a essere degni di noi stessi e dell'Eucaristia che si fa vita.

*Professione di fede*

Credo o Simbolo degli Apostoli<sup>12</sup>

**Noi crediamo in Dio Padre, Padre e Madre,**

**creatore del cielo e della terra;** [Pausa: 1–2–3]

**e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore,** [Pausa: 1–2–3]

**il quale fu concepito di Spirito Santo,**

**nacque da Maria Vergine,** [Pausa: 1–2–3]

**patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso,**

**morì e fu sepolto; discese agli inferi;** [Pausa: 1–2–3]

**il terzo giorno è risuscitato da morte;** [Pausa: 1–2–3]

**salì al cielo, siede alla destra**

**di Dio Padre creatore:**

**di là verrà a giudicare i vivi e i morti.** [Pausa: 1–2–3].

**Crediamo nello Spirito Santo,**

**la santa Chiesa cattolica,** [Pausa: 1–2–3].

**la comunione dei santi, la remissione dei peccati,**

**la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.**

Preghiera dei fedeli [Intenzioni libere]

***Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO***

Presentazione delle offerte e pace.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio.

Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti,

---

<sup>12</sup> Il *Simbolo degli Apostoli* è forse la prima formula di canone della fede, così chiamato perché riassume fedelmente la fede degli Apostoli. Nella chiesa di Roma era usato come simbolo battesimale, come testimonia Sant'Ambrogio: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune» (*Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 [PL 17, 1196]; v. commento in *Catechismo della Chiesa Cattolica* (= CCC), 194).

pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi. **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

**Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

*[La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che viene incontro senza rumore a chi ha bisogno]*

*[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]*

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

**Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

**Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.**

Preghiamo (sulle offerte)

**Santifica, o Signore, i doni che ti presentiamo e, accogliendo questo sacrificio spirituale, trasforma anche noi in offerta perenne a te gradita. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*Preghiera eucaristica III<sup>13</sup>*

Prefazio comune IV del Tempo Ordinario:

*La lode, dono di Dio*

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito.**

In alto i nostri cuori.

**Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

**È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio creatore e redentore.

---

<sup>13</sup> La *Preghiera eucaristica III* è stata composta *ex novo* su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

**Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Esulta, figlia di Sion** (cf Zc 9,9).

Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie...

**Benedetto sei tu, Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci benedici con la santa Eucaristia** (cf Ef 1,3). **Santo, Santo Santo sei tu, Signore della storia.**

... i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva, per Cristo Signore nostro.

**Veniamo al tuo altare per ascoltare la tua Parola, mangiare il Pane della vita e bere il calice della salvezza.**

E noi, con tutti gli angeli del cielo, innalziamo a te il nostro canto e proclamiamo con gioia a tua gloria:

**Con la forza dello Spirito, accogliamo l'alleanza eterna che hai stabilito in Gesù Signore** (cf Is 55,3). **Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison!**

Veramente santo sei tu, o Padre, ed è giusto che ogni creatura ti lodi.

**Tu sei buono e misericordioso, lento all'ira e grande nell'amore: buono sei tu con tutti** (cf Sal 145/144,8.9).

Per mezzo del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che, dall'oriente all'occidente, offra al tuo nome il dono perfetto.

**Giusto è il Signore in tutte le sue vie e buono in tutte le sue opere. Il Signore è vicino a chiunque lo invoca, a quanti lo invocano con sincerità.** (Sal 145/144,17-18).

Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato perché diventino il Corpo e il Sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

**I nostri occhi sono rivolti a te in attesa che apra la mano e sazi la nostra fame di giustizia** (cf Sal 145/144,15-16).

*Egli, nella notte*<sup>14</sup> in cui veniva tradito, prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

**È il Pane della salvezza preparato fin dalla fondazione del mondo per tutti i popoli.**

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE E BEVETE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

**È il calice del Vino dell'alleanza, conservato nella cantina del monte Sinai, in attesa del Messia, nostro redentore.**

---

<sup>14</sup> Nel **Giovedì Santo, alla Messa vespertina «Nella cena del Signore»**, si dice: «Egli, infatti, in questa notte in cui veniva tradito, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine, e mentre cenava con loro, disse:...».

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

**Nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è il Cristo Gesù, nostro Signore** (cf Rm 8,38-39).

Mistero della fede.

**Tu ci hai redenti con la tua croce, salvaci o Redentore del mondo, Alfa ed Omèga, Principio e Fine** (Ap 2,16).

Celebrando il memoriale della passione redentrice del tuo Figlio, della sua mirabile risurrezione e ascensione al cielo, nell'attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie, questa offerta viva e santa.

**Non abbiamo che cinque pani e due pesci: la nostra impotenza di fronte al bisogno del mondo** (cf Mt 14,17).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del Corpo e Sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.

**Tu ci chiedi di portare il nostro poco perché lo Spirito lo trasformi nel molto della grazia e per questo puoi comandarci: «Voi stessi date da mangiare»** (cf Mt 14,16).

Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta perenne a te gradita, perché possiamo ottenere il regno promesso con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, san Giuseppe, suo sposo, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, [*san... santo del giorno o patrono*] e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te. **Soddisfi la fame e la sete di ciascuno e fai avanzare pane in abbondanza per le generazioni future** (cf Ef 1,14).

*Memoriale dei Nomi e dei Volti dei Viventi nella Gerusalemme terrestre*

Ti preghiamo, o Padre: questa offerta della nostra riconciliazione doni pace e salvezza al mondo intero. Confermi nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa ..., il vescovo ..., l'ordine episcopale, i presbiteri, i diaconi...<sup>15</sup> e con tutto il popolo santo che tu hai redento.

---

<sup>15</sup> Intercessioni particolari:

**\* Dalla Veglia Pasquale alla II Domenica di Pasqua:**

† **Per il Battesimo degli Adulti:** *Sostieni nell'impegno cristiano i tuoi figli... che oggi mediante il lavacro della rigenerazione [e il dono dello Spirito Santo] hai chiamato a far parte del tuo popolo: con il tuo aiuto possano camminare sempre in novità di vita.*

**\*Per il Battesimo dei Bambini:**

† *Assisti i nostri fratelli e sorelle... che oggi hai inserito nel popolo dell'alleanza, rigenerandoli dall'acqua e dallo Spirito Santo: tu che li innesti come membra vive nel corpo di Cristo scrivi i loro nomi nel libro della vita.*

**\*Natale del Signore e Ottava:**

† *e qui convocata nel giorno santissimo [nella notte santissima] in cui la Vergine Maria diede al mondo il Salvatore.*

**\* Epifania del Signore:**

† *e qui convocata nel giorno santissimo in cui il tuo unico Figlio, eterno con te nella gloria, si è manifestato nella nostra natura umana.*

**\* Giovedì Santo Alla Messa Vespertina «Cena Del Signore»:**

**Benedetto sei tu, Dio, Signore del cielo e della terra che fai germogliare il pane dalla terra e doni l'acqua che disseta come simbolo dello Spirito Santo.**

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza. Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.<sup>16</sup>

**Tutti mangiamo il tuo Pane e ne restano ancora dodici ceste che custodiamo con amore per le generazioni future** (cf Mt14, 20).

*Memoriale dei Nomi e dei Volti dei Viventi nella Gerusalemme celeste*

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti..., e tutti coloro che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

Dossologia

*[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE*

---

† e qui convocata nel giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi.

<sup>16</sup> Nelle seguenti ricorrenze si dice, come segue:

«Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza...

\* **Domenica:**

† *nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale.*

\* **Natale del Signore e Ottava:**

† *nel giorno santissimo [nella notte santissima], in cui la Vergine Madre diede alla luce il Salvatore.*

\* **Epifania del Signore:**

† *nel giorno santissimo in cui il tuo unico Figlio, eterno con te nella gloria, si è manifestato nella nostra natura umana.*

\* **Per la Confermazione**

† *Ricordati anche dei tuoi figli..., che, rigenerati nel Battesimo, oggi hai confermato con il sigillo dello Spirito Santo: custodisci in loro il dono del tuo amore.*

\* **Per la messa di prima comunione**

† *Assisti i tuoi figli..., che oggi per la prima volta raduni alla mensa della tua famiglia nella partecipazione al pane della vita e al calice della salvezza: concedi loro di crescere sempre nella tua amicizia e nella comunione con la tua Chiesa.*

\* **Per il matrimonio**

† *Sostieni nella grazia del Matrimonio..., che hai condotto felicemente al giorno delle nozze: con il tuo aiuto custodiscano per tutta la vita l'alleanza sponsale che hanno stretto davanti a te.*

\* **Giovedì Santo, alla Messa vespertina «Cena del Signore:**

† *nel giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi.*

\* **Dalla Veglia Pasquale alla domenica 2ª di Pasqua:**

† *nel giorno glorioso [nella notte gloriosa] della risurrezione del Cristo Signore nel suo corpo.*

\* **Ascensione del Signore:**

† *nel giorno glorioso dell'Ascensione, in cui Cristo è stato costituito Signore del cielo e della terra.*

\* **Domenica di Pentecoste:**

† *nel giorno santissimo in cui l'effusione del tuo Spirito l'ha costituita sacramento di unità per tutti i popoli.*

*sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.<sup>17]</sup>*

**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE CREATORE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA, PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.**

### Liturgia di comunione

*[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo<sup>18].</sup>*

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

*Padre nostro in aramàico*

**Padre nostro che sei nei cieli, /**

**Avunà di bishmaìà,**

**sia santificato il tuo nome, /**

**itkaddàsh shemàch,**

**venga il tuo regno, /**

**tettè malkuttàch,**

**sia fatta la tua volontà, /**

**tit'abed re'utach,**

**come in cielo così in terra. /**

**kedì bishmaìà ken bear'a.**

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /**

**Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,**

**e rimetti a noi i nostri debiti, /**

**ushevùk làna chobaienà,**

**come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /**

<sup>17</sup> Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

<sup>18</sup> Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

*kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,  
e non abbandonarci alla tentazione, /  
veal ta'alina lenisiòn,  
ma liberaci dal male. /  
ellà pezèna min beishià. Amen.*

*Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)  
Padre nostro, che sei nei cieli, /  
Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,  
sia santificato il tuo nome, /  
haghiasthêto to onomàsu,  
venga il tuo regno, /  
elthêto hē basilēiasu,  
sia fatta la tua volontà, /  
ghenêthêto to thelēmàsu,  
come in cielo così in terra. /  
hōs en uranō kài epì ghês.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano /  
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,  
e rimetti a noi i nostri debiti, /  
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /  
hōs kài hēmēis afêkamen tōis ofeilêtaiis hēmôn,  
e non abbandonarci alla tentazione, /  
kài mê eisenènkē's hēmàs eis peirasmòn,  
ma liberaci dal male. /  
allà hriūsai hēmàs apò tû ponērû. Amen.*

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

**Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.**

*[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]*

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

*[Intanto l'Assemblea proclama:]*

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Beati voi invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

**O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

*Antifona alla comunione – A (Mt 14,19):  
Gesù prese i cinque pani e i due pesci,*

**li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla.**

*Oppure (Sap 16,20)*

**Ci hai mandato, Signore, un pane dal cielo,  
un pane che porta in sé ogni dolcezza  
e soddisfa ogni desiderio.**

Dopo la comunione,

**Buber**, *Il cammino del giusto* [Fonte: Comunità del Bairro nel Goiás, Brasile, «Giorno per giorno del 6 giugno 2008»]

Il salmista descrive Israele, lacerato in due: di qua gli oppressori, di là gli oppressi; di qua coloro che s'innalzano, di là gli umiliati. I primi dicono in cuor loro: "Non c'è Dio!". Non lo dicono a voce alta, l'affermazione non sale dal cuore alle labbra, con le labbra professano di credere in lui. A dire il vero, neanche in cuor loro intendono negarne l'esistenza: è anche possibile che esista, un Dio, perché no? Ma di certo non si cura di quel che fanno gli uomini sulla terra! La realtà, però, è che Dio scruta ciò che fanno le sue creature. Vede come gli uomini "divorano" gli uomini; e (secondo l'interpretazione più immediata della *lectio difficilior* del versetto 4), a differenza dell'animale sacrificale definito "pane di Dio" (cf Lv 21,6), questo non è un cibo su cui si possa invocare il Nome di Dio. Il salmista contempla allora in visione profetica ciò che accadrà: ecco, di nuovo i corrotti si gettano sulla loro preda, ma là sono atterriti insieme da spavento, uno spavento – così è scritto nella lezione più prolissa del Salmo 53 – come non vi è mai stato: là, in mezzo a coloro che essi credevano in balia del loro arbitrio, appare la Presenza di Dio, di quel Dio che essi credevano non si curasse delle faccende umane e invece è il rifugio degli oppressi. E la sentenza di Dio tuona contro di loro. [...] Un interprete più tardo dei Salmi quale io sono, non può, come il salmista, appagarsi di una mera bipartizione di Israele o del mondo degli uomini. La lacerazione fra chi fa violenza e chi la subisce, fra l'elemento fedele e quello ribelle, egli la vede correre non solo attraverso ciascun popolo, ma attraverso ciascun gruppo di un popolo, anzi: ciascuna anima. Solo nei tempi di grande crisi si fa palese la segreta lacerazione di un popolo.

Preghiamo

**Accompagna con la tua continua protezione, o Signore, i tuoi fedeli che nutri con il pane del cielo, e rendi degni della salvezza eterna coloro che non privi del tuo aiuto. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*Benedizione/Berakàh e saluto finale*

Il Signore che dona esultanza alla Figlia di Sion,  
nostra Madre, ci benedica e ci protegga.

**Amen.**

Il Signore che viene a dorso di un asino  
e non di cavallo, ci doni il germe della non-violenza.

**Il Signore che alimenta e nutre il nostro cuore  
con il suo Spirito, ci liberi da ogni grettezza.**

Il Signore che benedice il Padre perché si rivela  
ai piccoli e agli umili, ci doni la sua Pace.

**Il Signore che accoglie chi ha bisogno di ristoro  
e di dignità, sia davanti a noi per guidarci.**

Il Signore che viene mite e umile di cuore,

sia dietro di noi per difenderci dal male.

**Il Signore che dona il suo giogo dolce e leggero  
sia accanto a noi per confortarci e consolarci.**

*E la benedizione della tenerezza del Padre*

*e del Figlio e dello Spirito Santo,*

*discenda su di noi e con noi rimanga sempre. Amen!*

Si conclude il rito della messa, continua la testimonianza della vita.

**Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo in pace.**

© *Domenica 18ª Tempo Ordinario-A* – Parrocchia di S. M. Immacolata e San Torpete – Genova – Paolo Farinella, prete – 06-08-2023 [L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica].

### ***FINE DOMENICA 18ª TEMPO ORDINARIO-A***

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova  
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2023 da 13 anni € 20,00.**

**Servizi:**

- Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:  
**Banca Etica:** Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRITIT2T84A  
**Banca Poste:** Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPII-TRRXXX  
**Conto Corrente Postale N. 6916331:** Associazione Ludovica Robotti San Torpete
- Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. **Piazza San Giorgio 16128 Genova**  
**IBAN: IT61C0306909606100000112877** – Codice Bic: BCITITMM
- Per contribuire alle spese del complesso lavoro **di questo servizio liturgico**, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:  
**Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370** – Codice Bic: BCITITMMXXX  
**(L'IBAN\_PERSONALE PAOLO FARINELLA, PRETE È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO)** oppure PayPal dal sito:

[www.paolofarinella.eu](http://www.paolofarinella.eu) (a destra finestra SOSTIENICI)

**È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI**

[paolo@paolofarinella.eu](mailto:paolo@paolofarinella.eu)  
[associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it](mailto:associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it)